

# NICCOLO' RINALDI



HOME CHI SONO INIZIATIVE EUROPEE PARLIAMO DI CONTATTI ARCHIVIO



BIOGRAFIA | LIBRI | ARTICOLI | **EUROPEE** | CRONACA DEL LAVORO AL PARLAMENTO EUROPEO 2009 - 2014

SEI IN: CHI SONO ► EUROPEE ► EUROPEA 6

## EUROPEA 6

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2009 13:58



PREC. 1 of 8 SUCC.

### Pensierino di Natale

*Europarlamentari & C.: gente che non ha più i piedi, che ha perso la sensibilità del contatto coi suoli, eppure il suolo li ha vinti, fingendosi crocevia, crogiuolo, frontiera latino-germanica e altra retorica futile.*

*Ma Strasburgo è la sua cattedrale: tutti i significati passano di là.*

*L'eurodeputato non sa nulla di questo, viene per impigliarsi tra le carte e le cuffie della propria impotenza politica.*

*(da L'occhiale malinconico, di Guido Ceronetti)*

### 1. I conti di dicembre

Mentre la vita politica italiana si avvita su se stessa nel suo balletto di polemica e di consueti riti mediatici, a fine anno tracciamo un primo bilancio di questi

primi mesi del mandato parlamentare. A parte le tante attività prettamente parlamentari di routine ma non per questo meno importanti, scrivo sulla lavagna, anche per fare ordine tra le mille carte che affollano la scrivania, in ordine più o meno cronologico:

- La conclusione di un negoziato per gli incarichi parlamentari degli eletti IdV che ha dato molte soddisfazioni, a cominciare dalla presidenza della Commissione del Controllo di Bilancio per Luigi De Magistris, ma anche molte altre posizioni prestigiose.

- L'organizzazione della tavola rotonda sull'Europa a chiusura della festa IdV di Vasto, con la partecipazione, tra gli altri, di Guy Verhofstadt e Virgilio Dastoli.
- L'avvio di un percorso di eventi politico-culturali, che dopo il 21 settembre (sul cinema europeo) e il 21 dicembre (sulla dominazione britannica in Irlanda) del 2009, continueranno in Italia o a Bruxelles con cadenza regolare, a ogni primo giorno di stagione.
- La battaglia sulla libertà d'informazione in Italia che pur non approdando all'approvazione di un testo ha tenuto banco per due mesi al Parlamento Europeo.
- L'organizzazione dei corsi di euro-progettazione sul territorio.
- L'avvio del programma di tirocini, con bandi e criteri di selezione pubblicati sul sito.
- La nomina a rappresentante, unico italiano, nello Steering Committee dell'organizzazione Mondiale del Commercio, e in questa sede l'impegno già avviato per risolvere l'orribile pratica di alcune autorità doganali di sequestrare medicinali in transito in Europa e diretti ai paesi in via di sviluppo.
- Il rilancio del progetto di regolamento sulla marcatura d'origine obbligatoria ("made in"), con l'adozione di una risoluzione tutt'altro che scontata.
- La co-presidenza dell'ALDEPAC, la rete euro-africana di parlamentari liberal-democratici, e varie azioni sull'Africa, a cominciare dagli interventi sulla Guinea.
- Il ricorso alla Commissione Europea contro lo sciagurato scudo fiscale italiano.

Inoltre, nel cesto di dicembre mettiamo due belle frutta: a loro modo sono frutti freschi e profumati, perché entrambi sono piccole novità anche nel modo di intendere un mandato parlamentare europeo.

### 2. L'allegra invasione dei giovani IdV a Bruxelles

La prima scuola europea dell'Italia dei Valori ha coinvolto duecento giovani che da tutta Italia hanno partecipato al Parlamento Europeo a tre faticosi giorni di intenso programma. Prepararla a pochi mesi dall'elezione è stato un lavoro da matti, la logistica ci ha giocato qualche scherzo, ma ne valeva la pena perché l'impegno, che avevo preso già in campagna elettorale, era preciso: seminare la cultura della formazione politica, anche permettendo a un vasto gruppo di giovani di condividere la vita e le tematiche del Parlamento Europeo. Per me è un pallino fisso: aprire questa istituzione lontana e potente, mitizzate e sconosciuta, e farlo con i tirocini, con i corsi di euro-progettazione, con le visite (a dicembre ho ospitato anche un gruppo di amministratori locali IdV dalle Marche), e anche con una riflessione organizzata e articolata come una scuola di formazione. Siamo andati anche oltre gli intenti iniziali: oltre a duecento italiani, hanno partecipato una trentina di giovani del PNL rumeno, che hanno seguito il nostro programma per i tre giorni - e l'anno prossimo ci gemelleremo con un altro partito per moltiplicare le occasioni di scambio internazionale (ma si doveva cominciare con i rumeni, date le tensioni recenti tra i nostri due paesi).

Non solo, c'è una parte del programma che è andata oltre le varie tavole rotonde tematiche, le sessioni sui finanziamenti europei, gli interventi di Verhofstadt o Di Pietro, fino a lasciare il sapore più forte della scuola: la visita a Marcinelle, il laico pellegrinaggio al museo dell'emigrazione italiana, l'incontro con gli anziani ex-minatori che hanno raccontato di un'Italia che non c'è più ma che facciamo in fretta a scordare. L'Italia dei cartelli che in Belgio erano appesi negli anni Cinquanta e che dicevano "Ingresso vietato ai cani e agli italiani", l'Italia di chi lasciava il paese perché c'era la fame nera e finiva nero di carbone in fondo a miniere a - 1.000 metri, l'Italia dei poveretti che a Marcinelle sono morti nella più orrenda ecatombe mineraria dell'Europa occidentale. Abbiamo visto un bel museo, fotografie angoscianti, ma soprattutto abbiamo ascoltato dalla viva voce dei "sopravvissuti" una testimonianza civile molto più saggia di tanta nostra politica. Questi ex-minatori mi hanno ricordato Enrico Pieri, sopravvissuto di Sant'Anna di Stazzema di cui ho parlato quest'estate: una generazione che dopo averne subito l'assenza l'Europa l'ha fatta, con carne e sangue e tenacia, e senza nessuna retorica, ma proprio facendola sulla propria pelle. Se il Parlamento Europeo potesse essere un'assemblea di veri europeisti, ci dovrebbero stare un bel po' di questi ex-minatori, gli ultimi.

### INDICE

EUROPEA 6

Pagina 2

Pagina 3

Pagina 4

Pagina 5

Pagina 6

Pagina 7

Tutte le pagine

Sono le sorprese, belle, di uno sforzo di formazione, che altro non è che riflessione, ascolto reciproco, trasmissione della nostra esperienza europea. Perché la "formazione" è una variazione qualificata della "partecipazione" e nel dibattito pre-congressuale sulla forma di partito che vuole darsi l'IdV ho insistito, nel mio intervento all'ultimo esecutivo nazionale, sul dovere a tutti i livelli (dal cittadino fino a quello europeo) di moltiplicare le occasioni di crescita culturale e interiore. Come delegazione IdV in Europa abbiamo voluto indicare una possibile strada, che l'anno prossimo - magari non nel piovoso autunno bruxellese - riprenderemo con i dovuti cambiamenti per correggere quanto si deve e fare meglio - del resto, anche rispetto alle antiche "Summer Schools" dell'Ulivo, al Parlamento Europeo abbiamo fissato uno standard per i rari eventi di questo tipo.

(E qui ringrazio, oltre a Federica Ferretti e Petra Solli del mio ufficio, anche Luigi De Magistris e Gianni Vattimo che della scuola non hanno perso un colpo - dal concerto jazz con un gruppo italo/ebraico/arabo, seguito da esilaranti imitazioni improvvisate su Di Pietro e altri - a Marcinelle).

### 3. Un nuovo sito sui fondi

La sessione sui fondi europei ha permesso anche la presentazione del nuovo sito sui finanziamenti europei (<http://www.niccolorinaldi.it/fondi-comunitari.html>) - altro impegno di campagna elettorale. Anche in questo caso c'è uno sforzo considerevole, tenendo conto della velocità di realizzazione (merito di Giorgio Bozzetti e Petra Solli, ma anche della collaborazione dell'Osservatorio Europeo IdV). Il sito presenta non una panoramica o una sintesi, ma un repertorio completo dei fondi diretti e anche di quelli europei erogati attraverso le regioni, limitandosi in questo caso alle quattro regioni del collegio elettorale dell'Italia centrale. Sul sito si trovano le cose più utili: descrizioni succinte ma circostanziate che evitano di leggersi interi papiri, le date di scadenza dei bandi, i formulari. Molte di queste informazioni sono sparse qua e là su mille siti, ma manca una vera visione d'insieme. È un atto di trasparenza e anche una forma vera per cercare di arginare l'ignoranza sulle possibilità offerte dall'Europa che fa sì che l'Italia sia in fondo alle classifiche dei beneficiari di fondi europei - poco usati e spesso male usati.

Certo che un sito non fa tutto: occorre applicarsi, saper redigere un progetto e fornire fin troppa documentazione, a volte trovare compagni di cordata stranieri per costituire un consorzio: ma i soldi non si danno gratis a nessuno. Anche per questo, dopo il primo a Siena, a gennaio si terranno altri corsi di euro-progettazione in Italia centrale - a Latina, Terni e Ancona, e altri ancora seguiranno.

### 4. Ritorno dall'Africa di umore contrastato

Poco prima della scuola di formazione sono andato fino a Luanda, per partecipare all'assemblea Parlamentare ACP/UE. Ci sono andato come membro della commissione per il commercio internazionale ma anche come co-presidente dell'ALDEPAC, la rete dei parlamentari liberal-democratici europei e africani. Nel complesso i lavori sono stati vari e non troppo animati, tuttavia i vari dibattiti mi hanno portato a intervenire spesso in plenaria - dalla gestione delle catastrofi naturali agli accordi economici, dall'opprimente burocrazia africana all'assenza di cooperazione internazionale per lo sviluppo urbano (tra l'altro, segnale, ero l'unico deputato del centro-sinistra presente).

Ma quando ho potuto ho messo il naso fuori dal parlamento angolano, anche perché l'Angola è un paese che non riconcilia con l'idea dell'Africa che amo.

Certo, rispetto alle mie visite precedenti, durante la guerra civile (agli incontri terribili e luminosi in Angola è dedicato il capitolo "G: guerra" nel libro L'invenzione dell'Africa) c'è la pace, non si muore quasi più per mine, la crescita economica è vertiginosa. Ma questo paese si arricchisce con petrolio, diamanti, uranio, vere maledizioni, e ad approfittarne è la solita oligarchia, di lontana origine marxista, al potere.

Gli affari sono alle stelle, con la costruzione di grattacieli faraonici chissà per chi, o di una serie di stadi per la prossima Coppa d'Africa che l'Angola ospita a inizio 2010. Il nuovo impianto di Luanda è surreale: a oltre un'ora di strada dalla città, immenso, costruito da cinesi che, non fidandosi della produttività della manodopera locale, si sono portati dietro migliaia di operai dalla Cina, a volte reclutati nelle prigioni del paese. Lavorano sodo e senza sosta, rispetteranno i tempi del contratto - stadio in cambio di materie prime - e la partita di calcio inaugurale sarà celebrata con sfarzose spese. Se il grande cantiere è un'occasione persa per la formazione e l'occupazione di angolani, permetterà di rimpinguare le tasche di una classe dirigente senza scrupoli in quanto ad arricchimento.

Un'avidità che droga i prezzi del paese - tutto è carissimo: anche 20 dollari per un sacco di cemento, o 103 dollari per un pranzo al buffet di un albergo a quattro stelle - e che è tanto più ripugnante al cospetto dei bimbi moribondi per malnutrizione che ho visto all'ospedale della Divina Provvidenza. Questa struttura, organizzata e articolata in vari servizi gratuiti o a prezzi simbolici per la popolazione, è animata da cooperanti e missionari italiani, e oltre a offrire esami ambulatoriali che richiamano una grande e ordinata folla ogni mattina, si prende cura tra l'altro dei malati di AIDS, di tubercolosi e di malnutrizione. Girare per i padiglioni dell'ospedale è un po' come girare per le sterminate baraccopoli di Luanda: ci si sente impotenti, si accetta con una certa fatalità questo ordine delle cose. Ma non sono banali le persone che lavorano all'ospedale - un biologo di Bologna, un medico di Trieste, una ragazza di Cagliari, una suora veneta, e molti altri. Ciascuno irraggia una nobiltà e una dedizione alla causa che da sola potrebbe riscattare le mille colpe italiane di questi anni.

Essi costituiscono la migliore primavera, ma congratularsi con loro non basta. Si può, come ho fatto, donare il sangue, o scrivere lettere al Ministero degli Esteri e alla Commissione Europea affinché approvino quei finanziamenti che permetterebbero l'apertura della maternità e del pronto soccorso e che invece mancano. Ma soprattutto ci vuole una politica diversa, che abbia un'idea chiara delle priorità anziché disperdersi, in Italia come in Europa, in rivoli di stupidaggini, che altro non sono rispetto agli occhi di un bambino scheletrico e che ormai avrà già lasciato il nostro mondo di merda che non l'ha accolto.

Non molto diverso è stata la visita a un altro bel progetto italiano, dell'organizzazione CIES di Roma, che con pochi mezzi e molte idee, in spazi ridotti ha messo su un centro di formazione per ragazzi di strada. Fanno di tutto: alfabetizzazione, arti marziali brasiliane, corsi di cucina e calzolaio, collocamento professionale, creazione di cooperative di catering, preparazione di assistenti sociali, lotta alla violenza domestica, e ancora e ancora. Altre belle motivazioni, e presenze insostituibili, fondamentali in una baraccopoli luandese.

Ma tanta umanità e professionalità non trovano quanto meritano, soprattutto da parte italiana. Per anni la cooperazione italiana è stata protagonista in Angola, soprattutto durante i duri anni di guerra. Oggi che il paese promette affari a tutti, si è invece inspiegabilmente ritirata. E nel modo peggiore. Proprio quando le aziende italiane cercano contratti e opportunità, il ministero ha abbandonato i progetti italiani, così che l'Italia nel suo complesso resta davvero poco attraente rispetto a concorrenti che con una mano propongono prodotti (da comprare) e con l'altra scuole (regalate).

A settembre il vice-ministro Urso è sbarcato a Luanda con una delegazione di una settantina d'imprenditori italiani, con tanto di vice-presidente della Confindustria. All'epoca uscirono articoli strombazzanti sui contratti sicuri, e invece la realtà è che siamo restati a mani vuote. Anche perché l'Angola ha interesse a sviluppare rapporti con chi offre affari economici, ma anche progetti di cooperazione. Addirittura il ministro Frattini, a Luanda lo scorso febbraio, avrebbe rassicurato personalmente il presidente angolano sulla rivitalizzazione dell'Unità di Cooperazione allo sviluppo della nostra ambasciata. Che invece, a giungo, è stata chiusa - e forse Frattini nemmeno lo sa, penso io (come il nostro ambasciatore a Luanda non era stato nemmeno informato di una visita in Sicilia del ministro della pesca angolano - che pasticci). In questo modo se ne vanno via anche le ultime briciole di credibilità, nonostante il nuovo ambasciatore si stia facendo in quattro per supplire all'assenza di strategia da Roma. E i nostri cooperanti restano lì, precari fiori all'occhiello di un paese che forse non se li merita più.

### 5. La vera politica estera comune dell'Europa

Forse non è piacevole mescolare il sacro e il profano, e avere evocato la cooperazione allo sviluppo con le opportunità economiche tra Italia e Angola. Ma di fatto le regole del commercio internazionale sono destinate sempre più a caratterizzare le relazioni nord/sud. Insieme alla battaglia per la marcatura d'origine obbligatoria, sto seguendo il rilancio dei

negoziati di Doha dell'organizzazione Mondiale del Commercio. Non riusciranno a concludersi nel 2010 - troppo rigidi gli americani, troppo divisi tra emergenti e ancora indietro gli stessi paesi del sud. L'Europa, questa volta, ha una linea unita, grazie al fatto che il commercio internazionale è competenza esclusiva dell'UE, ovvero del tutto sottratta agli stati nazionali. [Ne ho parlato anche in un intervento in plenaria.](#)

## Racconto di Natale

Infine, siccome i frequenti viaggi mi hanno permesso di scribacchiare qualcosa di diverso, concludo con un commento sul rapporto tra il Natale e le istituzioni europee. Chi lo leggerà avrà delle anticipazioni su cosa bolle in pentola. Altro che discussioni sul crocifisso, sulle quali il centrodestra ha posto una vera trappola al parlamento Europeo ([mio comunicato stampa](#)). .

Crisi o non crisi, a Bruxelles, lontano dai riflettori dei media si sta giocando una partita politica delicatissima. Per il più grande mercato interno del mondo un prodotto deve poter circolare senza restrizioni e dunque rispondere a regole comuni. Ma quali regole: le mie o quelle del paese accanto? È l'eterno dilemma: se il "cioccolato" svedese può essere liberamente venduto in Italia, vale la mia definizione o quella degli svedesi? Così abbiamo assistito negli anni scorsi a memorabili battaglie sugli ingredienti di base della vodka o sulla possibilità di usare il karité per il cioccolato, o per la difesa della denominazione "mozzarella" - e le cibarie sono solo la punta dell'iceberg di una regolamentazione comune vastissima, complicatissima, importantissima. Ma niente assomiglia alla durezza del negoziato della cosiddetta "Direttiva babbo natale".

Ancora coperta da riservatezza e dunque sottratta al legittimo controllo democratico, il progetto di direttiva è un provvedimento destinato a fare la storia. Non foss'altro che per la molteplicità dei campi coinvolti - dal servizio universale postale al cambio climatico, dal trattamento degli animali alla protezione delle minoranze, fino al diritto di famiglia - anche se tutto primeggia, naturale, uno schiacciante interesse commerciale, perché il Natale, si capisce, è di vitale importanza per un'economia basata su un mercato interno di 500 milioni di consumatori quale l'Unione Europea.

C'è un punto di partenza: per tutti, ortodossi compresi, il Natale è il 25 dicembre, festività in tutti i ventisette paesi dell'UE. Né la Commissione Europea registra problemi da parte di musulmani ed ebrei, e neppure degli atei organizzati: nessuno disconosce l'importanza del Natale, tantomeno dal punto di vista economico col suo rito degli acquisti. Ma già sul momento della consegna dei regali cominciano le prime difficoltà, perché in alcuni paesi nordici l'ora X non è il 25 ma il 6 dicembre, giorno di San Niccolò, il mitico santa Claus che tanto amava i bambini. Alcuni analisti hanno rilevato una possibile distorsione della concorrenza per via di quest'indebita anticipazione, ma mettere tutti d'accordo non sarà facile.

Questa della coesistenza, o della confusione, tra Natale e Santa Claus non è che il primo disaccordo sul quale l'armonizzazione europea dovrà intervenire (e già immaginiamo la battaglia di emendamenti in proposito). Perché se motore degli acquisti sono ovunque le letterine scritte dai tutti i bambini europei, non c'è chiarezza su chi ne sono i destinatari. Per molti bambini è certo Babbo Natale, per altri appunto Santa Claus, per altri ancora "Gesù bambino". Si tratta di tre entità diverse o forse di due, perché secondo alcuni comitati di esperti convocati a Bruxelles Santa Claus e babbo natale sono la stessa persona - ma la tesi non è ancora unanime. Quanto alla gestione delle lettere, è materia che ha già scatenato i servizi postali dei ventisette paesi. In alcune città nel periodo natalizio c'è una cassetta della posta dedicata per tali lettere, in altre è un dovere recapitare anche le lettere a Babbo Natale sprovviste di indirizzo completo (costituiscono la maggioranza, tanto che si pensa alla creazione di un numero verde europeo che dia ragguagli in proposito), mentre altri servizi postali esitano ad ammettere che spediscono al macero tutte queste letterine. Quest'ultimo dato, di per sé inconfessabile ma emerso nello sforzo di armonizzare le procedure postali, ha scatenato l'indignazione delle associazioni per i diritti dell'infanzia, che hanno annunciato ricorso alla Corte di Giustizia di Strasburgo. A rendere ancora più intricata la matassa per la Commissione, c'è il fatto che in alcuni paesi le lettere non sono spedite ma consegnate dai bambini ai propri genitori, una pratica che sarà sottoposta al vaglio dell'autorità per la privacy. Insomma, un mercato interno non può operare in queste condizioni.

Come se non bastasse, c'è poi sul tavolo della Commissione e del parlamento tutto l'aspetto animalista. babbo natale distribuisce i suoi regali, ciò è assodato, grazie alla sua infaticabile slitta trainata da renne volanti. Tuttavia di renne volanti non se n'è mai vista una. Questo significa che delle 300.000 specie ancora da classificare o scoprire, di norma insetti o microbi, ci debbano essere per forza anche loro. Per questa ragione il Settimo Programma Quadro convoglierà (il Consiglio pare d'accordo) ingenti finanziamenti affinché i laboratori di ricerca possano finalmente scoprire, classificare e tutelare queste benedette renne volanti - altrimenti condannate a restare nell'immaginario popolare come creature leggendarie.

Ho scritto "tutelare" non a caso, perché qua entriamo in un altro, vischiosissimo campo. Secondo un'indagine dell'Eurostat, ci sono oltre due miliardi di bambini sulla terra, ma i cristiani saranno il 15%, dunque circa 400 milioni. Calcolando 3,5 bambini per famiglia, ci sono almeno 100 milioni di famiglie da visitare da parte di Babbo Natale, considerando che vi sarà almeno un bambino buono per famiglia (sorvolo sulla difficoltà di classificare con parametri europei quando un bimbo è "buono" - il problema è deferito a comitati tecnici che non caveranno un ragno dal buco). Ora, sfruttando al meglio i fusi orari, Babbo Natale dirigendosi verso ovest può volare a Natale per 31 ore; dunque dovrà effettuare quasi mille visite al secondo, calcolando una distanza di 1,25 km tra ciascuna casa per un totale di 120 milioni di km. Dunque la slitta deve viaggiare a oltre 1000 km al secondo, ovvero 3000 volte la velocità del suono. Questo per la distribuzione planetaria, in Europa le cose sarebbero più semplici se la Commissione non avesse in guardia che qualsiasi legislazione europea non può tener conto delle sue implicazioni planetarie (come già è accaduto per il regolamento REACH) a meno di non minare la capacità di penetrazione commerciale dei produttori europei sui promettenti mercati d'oltre oceano. Inoltre, se ciascun regalo pesasse quanto un piccolo gioco Lego, la slitta avrebbe un peso di quasi 400.000 tonnellate, oltre al peso di Babbo Natale. Poiché una renna tira in genere 140 kg, anche se potesse volare e tirare dieci volte questo peso ne occorrono 215.000 circa. Il peso della slitta arriverebbe allora a quasi 420.000 tonnellate. In ogni caso la velocità supersonica brucerà le renne. Ce n'è abbastanza per suscitare la rivolta di tutti gli ambientalisti, indignati del cattivo trattamento riservato e per un deciso intervento normativo europeo.

La difficoltà in una distribuzione dei regali talmente frenetica, porta acqua al mulino dei fautori di un Natale "decentrato" in base al principio di sussidiarietà: se inoltre al 6 dicembre ci fossero altre possibili date di scambio dei regali, ciò renderebbe il lavoro delle renne più sostenibile anziché doversi concentrare solo sulla notte del 24-25. Ma tale prospettiva è in conflitto con l'imperativo commerciale di armonizzare il mercato interno.

Del resto il problema dell'eccessivo lavoro nella distribuzione non è solo delle renne volanti, ma anche di babbo natale. Al punto che molti esperti UE anziché dubitare dell'esistenza di babbo natale, dubitiamo della sua unicità. Ci sarebbero dunque parecchi Babbi Natale. Ma quanti? Cominciano col dire che nessuno di noi ne ha mai conosciuto uno di vero, il che suffraga la tesi che i babbi natale se stanno tra di loro e soprattutto tramandano il loro segreto di generazione in generazione. Secondo alcuni studi, in Europa di Babbo Natale si parla dal 1600, dunque sono i suoi discendenti a fare il lavoro, con 14 generazioni (circa 3,5 generazioni per secolo); con due maschi per famiglia si saranno avuti 250 milioni di babbi natale, compresi quelli morti di infezione o a causa di rivolte delle renne (alla commissione petizioni del parlamento Europeo sono giunte denunce circostanziate in merito). In questo modo si avrebbero, secondo alcune stime, fino a 50 milioni di babbi natale, con meno di due famiglie da visitare, con un massimo di tre km di percorso.

Risolto un problema, questa tesi ne crea un altro, spinoso. Perché pare che i problemi di consanguineità dei babbi natale, insieme alla ripetizione monotona dello stesso invariabile compito affidato per secoli, avrebbe condotto a una forma di idiozia genetica, secondo la teoria che vuole l'apparizione di una "Specific Task Idiot Santa Claus" - e sarebbe doveroso intervenire per lo studio con fondi europei di questa rara malattia, propria di una minoranza da tutelare.

In ogni caso in questo modo si moltiplicherebbe anche il numero delle renne volanti, con conseguenze non da poco. Le renne volanti, infatti, forniscono un trasporto a emissioni

zero, con effetti assai benefici nella lotta ai cambiamenti climatici. Ci vuole poco a immaginare che se le renne volanti, seppure non ancora scoperte scientificamente, fossero disponibili in grandi quantità, potrebbero diventare molto appetibili per altri settori commerciali, come le compagnie aeree, che entrando in competizione con i babbi natale potrebbero distogliere dal loro tradizionale compito di trainare le slitte e impiegarle in servizi commerciali. La Commissione ha però già individuato una soluzione, geniale, a questo problema: le compagnie aeree o i corrieri sarebbero obbligati a lasciare ai babbi natale le renne volanti per la notte di Natale, ma potrebbero utilizzarle negli altri periodi dell'anno. La notizia doveva essere annunciata al vertice di Copenhagen, ma il mancato accordo in sede di coreper per l'applicazione della direttiva sul tempo di lavoro alle renne lo ha impedito. Inoltre non è da sottovalutare un'azione dei sindacati dei piloti o degli auto-trasportatori contro l'uso delle renne per concorrenza sleale.

Il Parlamento Europeo, che con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha piena co-decisione su questa direttiva, sta lavorando anche in altre direzioni. Con alcuni colleghi intendo infatti proporre una misura che renda vincolante e armonizzato in tutti i paesi UE uno dei maggiori benefici del Natale: il riciclo. Di fronte alla montagna di regali inutili - di per sé da biasimare come l'intera cultura dello spreco e del superfluo, ma purtroppo generatori di produzione e dunque di posti di lavoro - il consumatore spesso reagisce autonomamente rimpacchettando e rifilando ad altri quanto ricevuto di sgradito. Si tratta di un comportamento popolare che risponde a uno dei dettati della lotta per il risparmio energetico, ma occorre che questa cultura del riciclo sia protetta con un'etichettatura specifica che ne garantisca la provenienza (pensiamo infatti a un marchio "Genuine Christmas Recycle Label") e che benefici di punti di scambio collettivo. Poiché in alcuni paesi il riciclo è sanzionato dalla società, in quanto comportamento irrispettoso verso l'autore del regalo da riciclare, occorre anche avviare specifiche campagne educative che diffondano il verbo del riciclo e la sua depenalizzazione laddove vi siano sanzioni amministrative locali.

Insomma, è un delirio e un labirinto di complicazioni. Potremmo continuare a lungo. La direttiva per l'armonizzazione del Natale avrà pure un impatto economico enorme per l'economia, ma appare come una materia davvero inestricabile. Attenzione, lo scherzo è durato anche troppo a lungo, ma come tutte le fiabe anche questa ha la sua morale- che l'eccesso di regolazione e burocrazia non è il più piccolo dei rischi della nostra Europa, così come questa tendenza diabolica a mescolare sacro e profano. Il Natale lasciamolo come dovrebbe essere - spontaneo e generoso, e sulla bocca di tutti con quelle due sole parole cortesi a essere universali: "Buon Natale".

[RESET USER SETTING](#)

[▲ IN ALTO](#)